

MESSINA, DOPO L'INTIMIDAZIONE AL TRIBUNALE. IL PROCURATORE LO FORTE NEL MIRINO?: Potrebbe essere la risposta intimidatoria delle cosche al sequestro dei patrimoni milionari?



«Sono assolutamente tranquillo, ci mancherebbe». Guido Lo Forte nel pomeriggio di ieri era come al solito a lavorare nel suo ufficio, con i suoi sostituti e alcuni investigatori di polizia e carabinieri s'è dovuto occupare anche dell'ordigno dimostrativo per delineare un quadro investigativo preciso da seguire. Sul fatto che quella bomba artigianale sia diretta a lui e al lavoro che ha impostato insieme ai suoi sostituti da quando è arrivato a Messina oggettivamente possono esserci pochi dubbi.

Basta una semplice considerazione: l'hanno collocata lì, in quell'ala del giardino che "guarda" verso la sezione penale del Tribunale al pianterreno e agli uffici della Procura al primo piano. Non da un'altra parte del giardino che pure circonda l'intero Palazzaccio. Il fatto invece da sottolineare è un altro, e lo afferma lui stesso: «L'unica cosa da rilevare è che qualcuno ha collocato l'oggetto in una parte del giardino alla quale non si potrebbe accedere». – Procuratore lei lo interpreta come un segnale preciso?

«Io credo che sia assolutamente prematuro, in questo momento non ci sono gli elementi per esprimere una valutazione». La mafia non dimentica. E Guido Lo Forte viene da una Procura, quella di Palermo, dove per oltre un ventennio ha lottato concretamente contro Cosa nostra, quindi non è da tralasciare anche la pista di una "missione" effettuata da fuori provincia, magari collegata ad una strategia concordata sulle due sponde dello Stretto oppure in relazione a quel summit mafioso ad altissimi livelli che sarebbe avvenuto in provincia di Messina in tempi recenti, e su cui proprio la procura peloritana sta svolgendo accertamenti. Ma c'è un'altra considerazione da fare.

Da quando è arrivato a Messina il procuratore Lo Forte ha creato, come lui stesso ha affermato di recente, un desk di lavoro molto intenso sulle misure patrimoniali, ha inculcato nei suoi sostituti e in alcuni investigatori un nuovo modo di lavorare e

d'investigare per aggredire i beni dei mafiosi, per togliere la "robba" a quanti l'hanno accumulata con il sangue degli omicidi, le estorsioni e il commercio della droga, ottenendo risultati eccellenti che sono sotto gli occhi di tutti.

Negli ultimi mesi dopo questo cambio di rotta sono finiti sottochiave patrimoni per milioni e milioni di euro, toccando le "tasche" di numerosi esponenti mafiosi di primo piano della provincia di Messina.

È questa la strada da seguire. Forse proprio in questa direzione bisogna cercare, per comprendere il contesto e il mandante, per capire il motivo di un ordigno dimostrativo collocato in maniera indisturbata da qualcuno durante la nottata di mercoledì. Qualcuno che non ha più la sua "robba".

E arriviamo all'altro punto da considerare, cioè sul come sia stato possibile tutto questo. È indubbio che bisognerà valutare un innalzamento della soglia dei controlli nella "cinturazione" del Palazzo di Giustizia, non soltanto in ore cosiddette normali ma soprattutto nelle ore notturne, senza lasciare scoperti i periodi più sensibili, quando il Palazzaccio è praticamente deserto e qualcuno può "camminare" indisturbato nei giardini.